

Partecipazione

PERIODICO DELLA COMUNITÀ DI CAPODARCO

Suppl. al n. 2 - 1988

ALOGON

non contato improbabile ineffabile incalcolabile irrazionale assurdo contro logica

Foglio del coordinamento tra gli handicappati e le famiglie, i gruppi di volontariato e le comunità della Calabria



HANDICAP E IMMAGINE RIABILITAZIONE: LA SITUAZIONE DI COSENZA QUEI GIORNI DI UN FREDDO FEBBRAIO LA LOTTA PER I SERVIZI SOCIALI FINANZIARIA '88 SUD-SUD UNA NUOVA SOLIDARIETÀ

Invalidi al 100%: indennità di accompagnamento e lavoro

Si ritiene di dover informare che l'applicazione dell'art. 1 della legge 11 febbraio 1980 n. 18 non è risultata agevole, stante la difficoltà interpretativa del testo letterale in rapporto alla "ratio" della legislazione sociale complessiva. Per un aspetto, infatti, è già intervenuta l'interpretazione autentica della legge 26 luglio 1984 n. 392, con cui si è chiarito l'intento di voler equiparare l'indennità di accompagnamento e quella goduta dai grandi invalidi di guerra.

Ma una delle questioni più delicate è quella della estensione del campo di applicazione e, in particolare, della possibilità che l'indennità di accompagnamento sia o meno riservata agli invalidi civili non deambulanti o non in grado di compiere gli atti quotidiani della vita, che svolgano o possano svolgere un'attività lavorativa.

Il richiamo alla totale inabilità, per affezioni fisiche o psichiche, di cui agli articoli 2 e 12 della legge 30 marzo 1971 n. 118, potrebbe legittimare l'esclusione dal beneficio dei soggetti lavoratori, anche potenziali, sempre che la disposizione dell'art. 1 avesse una collocazione storico-giuridica a sè stante, non vincolata ad una concezione riabilitativa e medico-legale in evoluzione. È invece necessario considerare che tale norma, sia per l'esplicito riferimento ad invalidi civili appartenenti a classi di età normalmente prive di attività di lavoro, sia per lo sganciamento dell'indennità di ogni considerazione di reddito, sia per il collegamento logico con analoghi benefici concessi ad altra categoria di invalidi, va interpretata in senso estensivo.

I mutilati ed invalidi civili totalmente inabili di cui all'art. 1 della legge 11 febbraio 1980 n° 18, quindi, sono da individuare nei portatori delle più gravi minorazioni ma non necessariamente in coloro cui è del tutto precluso lo svolgimento di una attività lavorativa.

I nuovi orientamenti espressi dalla legge 30 marzo 1971 n° 118 a favore degli invalidi civili ripresi ed ampliati in norme successive, tendono all'affermazione di una pratica di riabilitazione socio-sanitaria che agevoli l'inserimento in ogni settore senza esclusioni predeterminate.

Lo stesso Ministero del Lavoro ha reso noto in una sua circolare (prot. n° 6/13966/A del 28/10/1969) che: "anche i minorati ad altissima percentuale di invalidità (talora anche del 100%) possono (se oculatamente utilizzati) svolgere sia pure eccezionalmente, determinate attività lavorative e quindi essere dichiarati collocabili".

In effetti, nell'ambito della progressiva espansione e diversificazione delle tipologie professionali, talune attività collegate

alla prevalente esplicitazione di capacità intellettuali consentono lo svolgimento di un lavoro.

Risulta dunque, compatibile la concessione della indennità di accompagnamento con la prestazione lavorativa degli invalidi civili, dichiarati invalidi al 100% che si trovano nella impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore o che non sono autosufficienti negli atti quotidiani della vita, e quindi abbisognano di una assistenza continua.

Si ripropongono le considerazioni svolte nella circolare n° 14 del 17/3/1986 di questo Ministero sui requisiti per beneficiare dell'assegno di accompagnamento di cui all'art. 17, legge n° 118/71, ed in particolare sulla interpretazione dell'espressione "non deambulante" ivi richiamata, che è da ridimensionare alla luce della legge n° 18 dell'11 febbraio 1980.

In tale ottica risulta meglio delineata la funzione del suddetto beneficio, che è quello di stabilire un costo economico a carico dello Stato per quelle tipologie di handicap che risultano più svantaggiate nella partecipazione alla vita di relazione.

Gli Assessorati in indirizzo sono pregati di trasmettere copia della presente circolare alle Commissioni sanitarie deputate al riconoscimento dell'invalidità civile tramite le UU.SS.LL..

Il Ministro

Donat Cattin

Aumento dei trattamenti assistenziali nell'anno 1988

Portiamo a vostra conoscenza che, a seguito degli adeguamenti periodici previsti dalle vigenti disposizioni legislative, nei confronti degli invalidi civili, ciechi civili e sordomuti sono stati determinati - per l'anno 1988 - i nuovi importi delle prestazioni economiche, i limiti di reddito per i diritti alle stesse, nonché le misure dell'indennità di accompagnamento. Inoltre, con apposita circolare del Ministero dell'Interno è stato disposto che entro il prossimo mese di aprile, agli aventi diritto, sia corrisposto - a conguaglio - l'importo derivante tra gli scostamenti tra le percentuali di aumento ipotizzate e corrisposte nel 1987 e quelle definitivamente accertate per il periodo dal 1° maggio 1987 in poi.

Per una conoscenza più dettagliata delle variazioni intervenute abbiamo predisposto l'allegato prospetto.

Con l'occasione, ricordiamo che:

a) L'assegno mensile erogato agli Invalidi Civili «parziali» non è cumulabile con la pensione diretta o assegno di invalidità erogati a qualsiasi titolo.

b) Per il diritto alle prestazioni (assegnopensioni) si considerano soltanto i redditi

personali dei richiedenti.

c) Per il diritto all'indennità di accompagnamento, non sono previsti né limiti di reddito, né limiti di età.

d) Al compimento del 65° anno di età, in sostituzione dell'assegno mensile o della pensione di inabilità, viene concessa la pensione sociale erogata dall'INPS, senza rimesse dei redditi.

da: *Sicurezza sociale oggi*

Intervento al Sinodo Mondiale dei Vescovi

...«Io, pur essendo gravemente minorato della vista dall'età di 4 anni, ho studiato nelle scuole comuni, aiutato dai compagni che mi leggevano e mi sono laureato in giurisprudenza.

Ho imparato da loro l'esperienza della condivisione ed ho comunicato loro i miei problemi esistenziali. Sono sposato con una insegnante vedente ed ho una figlia di 13 anni; lavoro da 5 anni presso l'Ufficio Studi del Ministero della Pubblica Istruzione Italiana, come esperto dei problemi giuridici riguardanti l'integrazione di tutti i disabili nelle scuole comuni.

Da oltre 25 anni lavoro come socio volontario nel Movimento Apostolico Ciechi per favorire l'integrazione sociale ed ecclesiale dei milioni di disabili in Italia e nel Terzo Mondo...»

...«La nostra croce non è tanto l'handicap che portiamo quanto l'atteggiamento emarginante a cui la comunità civile ed ecclesiale spesso ci costringe.

Reverendissimi padri, formate il clero ed i laici a questo modo rinnovato di sentirci, noi disabili, soggetti attivi che collaborano all'evento del Regno di Gesù, già a partire da questa nostra vita terrena, attingendo forza e speranza dalla Resurrezione di Gesù.

Invitate i sacerdoti, gli ordini religiosi, gli istituti speciali, in ciascuno dei quali sono ospitati centinaia di handicappati, a ristrutturarli in day-hospital, in comunità alloggio, case famiglia e servizi di consulenza domiciliare alle famiglie, ancora troppo sole nell'educazione particolare dei loro figlioli handicappati.

Date questo annuncio anche al mondo laicista che ritenendoci "invalidi" secondo la logica del consumismo e dell'efficientismo, ci vuole eliminare con l'aborto e l'eutanasia...».

Salvatore Nocera

HANDICAP E IMMAGINE

Domenico Rocca

Rieccoci qua! Con la voglia di andare avanti a tutti i costi anche senza i mezzi che lo permettono in questa “società dello spettacolo”.

Perchè ALOGON, fatto da chi non ha voce per gridare ma vuole che la sua dignità di uomo/donna fra gli uomini/donne venga apprezzata semplicemente per quello che è, senza il maquillage che renda più brillante la propria immagine, inverte i ruoli trasformando gli “spettatori” passivi in “attori”.

Gli handicappati, che insieme alle Comunità e ai Gruppi lavorano con tenacia in questa Regione, dove tutto è più difficile che altrove, senza vittimismo, si stanno creando una serie di strumenti per costruire partecipazione, protagonismo senza deleghe, solidarietà, occasioni di crescita e di confronto.

ALOGON è uno di questi strumenti.

Certo l'ideale sarebbe che la stampa e la TV dessero spazio, voce e informazione agli handicappati senza ghettonare perfino gli argomenti che ci interessano (e che non interessano la pluralità dei cittadini) in apposite trasmissioni, facendo così crescere la “cultura” della separazione tra individui normodati e persone con problemi fisici.

L'abbiamo capito, noi distrofici, spastici, poliomeletici, che fisicamente siamo “diversi” che la società della spettacolarità non può “promuovere” le nostre immagini.

Preferiscono costruire, penetrando anche nel nostro immaginario, l'idea di essere con certe caratteristiche fisiche (di linea, di visi, di capelli, etc.).

Ma tutte le cose di questo mondo cambiano: le idee, gli uomini e anche le concezioni estetiche.

E il cambiamento è sempre frutto dell'attività umana!

Se questo è vero, allora, dobbiamo con sempre più convinzione rimboccarci le maniche, senza temere il confronto tra le nostre esili e distorte braccine e i bicipiti dei rampolli oggi di moda, convincerci e convincere che ognuno ha diritto alla propria, unica, immagine.

Nessuno più di noi, per ironia, si trova nella privilegiata condizione di poter rifiutare gli “stampini” con i quali sembrano fatti, oggi, milioni di individui!

E se magari dopo aver partecipato come handicappati a manifestazioni pubbliche di impegno civile e l'annunciatore lo dice mentre invece la telecamera pudicamente non inquadra le persone in carrozzina, poco male!

La “società dello spettacolo” mostra quello che ha: politici avviati alla corruzione, rampanti di turno, venditori di nullità, attricette sculettanti, giovanotti ben pasciuti che inseguono una ... gassosa.

Allora veramente, pensandoci, è meglio essere “altri” se i modelli sono questi!

Lasciamo all'edonismo (reganiano o meno) il compito di divorare sé stesso insieme ai “mostri” che ha creato.

Lasciamo alla borsa di New York il compito di distruggere i sogni dello yuppismo (quello “vero”, perchè i sottoprodotti resisteranno per qualche tempo ancora).

Le mode passano.

Le furbie della cosiddetta informazione non ci inganneranno se vorremo imparare ad esercitare le nostre capacità critiche. Il nostro bisogno di ridefinire in termini di maggiore solidarietà i rapporti fra gli uomini, che vogliamo vedere in cammino per costruire un'umanità nuova, resta.

E questo sì che conta!

RIABILITAZIONE: LA SITUAZIONE DI COSENZA

Associazione "Nuovi Orizzonti"

L'U.S.L. n. 9 di Cosenza gestisce da alcuni anni il servizio di riabilitazione. È a questo punto che la maggior parte dell'utenza, residente nel territorio cosentino e zone limitrofe, vi si rivolge.

Noto ai cosentini come il "centro" di Serraspiga, il grande edificio, che è presidio del servizio riabilitativo, è situato in una località alla periferia di Cosenza (Serraspiga per l'appunto), mal collegato col centro abitato, sapientemente isolato dal resto del quartiere e della città intera. L'impressione che si ha, appena si giunge lì, è di soffocamento e angoscia: la struttura in cemento armato, incolore ed anonima; la serie di piani tutti uguali; i terrazzini incassati e murati fino ad altezza di bambino. L'interno non è certamente più allegro: lo stesso cemento grigio e cupo, gli ambienti fin troppo spaziosi e uniformi, dove ci si perde come in un lugubre labirinto. Al pian terreno la sala di "accoglienza", altri stanzoni (con i resti dei laboratori di un tempo), la sala-mensa, la cucina. Ai piani superiori i vari uffici (di amministrazione, direzione sanitaria, etc.), l'infermeria, i dormitori. All'altro plesso i locali dove si fa terapia ed altri uffici. Tutt'intorno una vasta area, incolta per lo più, che avrebbe potuto benissimo essere attrezzata per la ricreazione.

Chiunque può usufruire del servizio riabilitativo, senza limiti di età, purché effettuati la visita specialistica presso il presidio stesso. Tale servizio si articola in varie forme: internato, semi-internato, ambulatoriale, domiciliare.

Alcuni utenti, per lo più minorenni (circa 15), vi alloggiano permanentemente: si tratta in particolare di ragazzi con situazioni familiari difficili o addirittura rifiutati dalle stesse famiglie le quali, per evitare la "vergogna", il "peso" di questa "croce", li "scaricano" sugli altri nel desiderio di "liberazione".

Altri usufruiscono il servizio in semi-internato e restano presso il "centro" fino al pomeriggio (sono circa 20).

Del servizio ambulatoriale usufruiscono oltre 100 utenti.

Per quanto poi riguarda il servizio domiciliare esistono solo 5 terapisti, numero irrisorio rispetto alle esigenze ed alle richieste; di conseguenza molti sono gli appelli di genitori costretti a ricorrere ad un volontariato spesso inesistente, oppure a rivolgersi a terapisti a pagamento.

La riabilitazione comprende 4 settori: fisiochi-

nesiterapia, terapia occupazionale, terapia del linguaggio, psicomotricità. A livello sperimentale (poiché non esistono le strutture adeguate) viene effettuato anche un tipo di terapia globale per i casi più gravi. Il tempo dedicato alla terapia varia a seconda delle esigenze di ciascuno; il minimo è comunque di circa mezz'ora al giorno per ciascun utente.

Dopo aver fatto terapia i ragazzi dell'internato e del semi-internato, che restano a pranzo, trascorrono nel pomeriggio il "tempo libero" con le vigilatrici. Ma come lo trascorrono? Gli "internati" prolungano questo tempo fino alla cena e subito dopo si va a letto (ore 20,00 al massimo).

E così è ogni giorno!

Molti utenti che usufruivano del servizio sono stati dimessi (ed altri stanno per esserlo). Ma i motivi per cui avviene questo non sono molto chiari. Dicono si tratti del fatto che tali persone non hanno più bisogno di terapia perché le loro condizioni sono stazionarie. A riguardo però non si ha nessuna dichiarazione ufficiale.

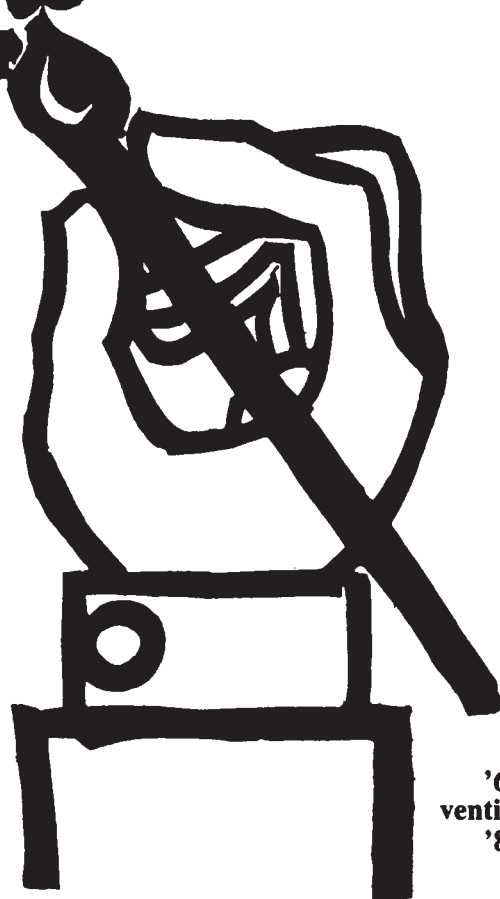
Per quanto concerne il personale di servizio, la situazione è molto confusa. A un problema che dura da parecchi anni e non è stato ancora risolto. Già dall'81, anno in cui fu effettuato il passaggio di gestione del servizio di riabilitazione dal privato (l'AIAS cosentina) al pubblico, cioè l'USL n. 9, il personale in servizio ha incontrato e continua ad incontrare difficoltà per l'inquadramento ed il riconoscimento giuridico. Pertanto si è proceduto alla loro collocazione in modo "selvaggio". Esistono oltre 20 terapisti, alcune vigilatrici, portantini, personale medico e paramedico ed altro personale ausiliario (autisti, addetti alla manutenzione dei vari impianti, etc.). Ci sono anche alcuni insegnanti di scuola materna ed elementare ed istruttori di laboratori il cui ruolo non è affatto chiaro. In più la carenza di strutture quali laboratori, biblioteca, etc., rende ancora più pesante la situazione.

In tutto questo "marasma" chi ne paga le conseguenze sono proprio gli utenti. Finora la loro situazione non è stata presa in considerazione. La preoccupazione principale era collocare, sistemare in qualche modo il personale. Ma il malcontento diffuso, causato dalle condizioni di precarietà di questo e dalle carenze delle strutture, si riflette sullo svolgimento dei compiti di ciascuno, generando, spesso, atteggiamenti scorretti nei

je participe
tu participes
il participe
nous participons
vous participerez
ils profitent

confronti degli utenti, soprattutto degli “internati”. Per questi sembra non esserci via d’uscita, il sistema non lo consente. Ogni giorno è uguale all’altro, sempre e solo fra le 4 mura non solo dell’edificio, ma, per molte ore al giorno, fra quelle di una delle stanze di “accoglienza”. Il sole lo si può vedere e sentire soccare quella porta: solo chi fra i maggiorenni ha il “permesso dei genitori” può farlo. Spesso è vietato anche osare dltanto sul terrazzino di quella stanza. Non si vede e non si sa il mondo fuori com’è fatto. È severamente vietato vari esprimere il bisogno di affetto, di tenerezza, il desiderio di comunicare con l’altro. Si arriva al punto di non riuscire più nemmeno a pensare, a immaginare qualcosa, di non saper dire né fare più niente: si è come un vecchio mobile abbandonato perchè ormai non ha più valore, come un’auto fuori uso gettata al ferivecchio. E l’una o l’altra persona sono identiche fra loro perchè handicappate.

Ma si continuerà ad esserlo sempre finchè si lascerà agli altri il compito di gestire il nostro destino.



'68
venti anni
'88

QUEI GIORNI DI UN FREDDO FEBBRAIO...

Antonio Montuoro

Non si può non ripensare che con angoscia a quei drammatici giorni di un anno fa. Quei giorni di un freddo febbraio che sconvolsero la vita di una famiglia fino ad allora felice, soprattutto da quel 15 giugno del 1985 in cui, dopo una gravidanza difficile, era nata la tanto attesa Simona.

Proprio una bella bimba, con tantissimi capelli, che ci aveva immediatamente conquistato. I primi mesi della sua esistenza trascorrono sereni, circondata dall'affetto di tutti. Poi all'improvviso, il 29 gennaio di un anno fa, del tutto inaspettato, il dramma. Quella notte sentiamo la bambina lamentarsi; ha la febbre; suda abbondantemente. Le somministriamo una supposta di Tachipirina e dopo un po' la bambina sembra placarsi. Decidiamo di cambiarla, visto che la maglietta è impregnata di sudore, e con notevole sorpresa ci accorgiamo che non ha fatto pipì; il resto della notte passa, comunque, tranquillo. Il mattino successivo ritroviamo ancora il pannolino asciutto. Incominciamo a preoccuparci e telefoniamo al pediatra che ci rassicura. Non poteva certo prevedere, come nessuno d'altronde, che quella bimba fino ad allora perfetta nel suo sviluppo psico-fisico, stava per entrare nel lungo tunnel di una malattia crudele. Passano le ore e aumenta l'ansia. Portiamo Simona in ospedale. Vengono fatte le analisi di laboratorio e l'ecografia renale. Un respiro di sollievo: i reni sembrano di dimensioni normali. Ora non resta che attendere le analisi. Finalmente arrivano e sono drammatiche. I valori della creatinemia, azotemia, potassemia sono alti. Non ci sono dubbi: Simona ha una insufficienza renale. Incredulità, sgomento, disperazione. Per un attimo pensiamo di stare vivendo un'incubo, un terribile incubo. Il dolore dei parenti ci riporta alla cruda realtà. Dopo un rapido consulto decidiamo che l'indomani mattina si parte per Genova, dove all'Istituto "G. Gaslini" c'è la validissima équipe medica di nefrologia pediatrica diretta dalla Prof. R. Gusmano. Trascorriamo una notte tremenda. Simona si lamenta di continuo; una congiuntivite le impedisce di aprire gli occhi. Il 1° febbraio con la collaborazione dell'Alitalia, raggiungiamo in breve tempo la città ligure che ci accoglie con una pioggia battente e un vento gelido che scende impetuoso dalle montagne innevate. Una corsa in taxi e siamo al "Gaslini".

Simona viene rapidamente visitata, le analisi ripetute. Si pensa ad una necrosi tubulare, o ad

una SEU, e si organizza il tutto per iniziare la dialisi peritoneale. Le viene posizionato un catetere tipo "Trocah" poi sostituito da un catetere di Tenckhoff ed immobilizzata a letto. Vi resterà per ben 25 giorni, tranne rari momenti in cui deve eseguire i vari accertamenti. Col passare delle settimane però si affievoliscono le speranze che a provocare l'insufficienza renale sia stata una sindrome emolitico-uremica. Persistendo l'anuria il 12 marzo viene eseguita la biopsia renale che non risulterà dirimente: modesta dilatazione tubulare, nessun glomerulo in sclerosi, ma tutti indistintamente mostravano abnorme aumento dello spazio capsulare per retrazione del flocculo (tipo glomeruli immaturi). Si fa largo l'ipotesi che si tratti di un "acuzie in cronico". Il filo di speranza di vedere Simona guarita si fa sempre più esile. Neanche la ripresa della diuresi migliora la situazione. Ad essa, infatti, non corrisponde un miglioramento dei cataboliti azotati.

Ormai è primavera, può finalmente uscire in giardino. È circondata, fin dal primo giorno, dall'amore e dall'affetto di tutto il reparto: dalle sorelle, ai medici, dalle mamme degli altri bimbi ai nostri parenti che a più riprese sono saliti a Genova per starci vicino. Mia moglie ha intanto incominciato l'addestramento per la dialisi peritoneale, così il 17 maggio viene dimessa dall'ospedale. Se da un lato c'è la soddisfazione di ritornare finalmente a casa, dall'altra c'è un forte rimpianto perchè ben altro era il ritorno che auspicavamo.

Inizia così la nostra nuova vita, fatta di ansie, di scatti nervosi anche per le piccole cose, di preoccupazioni; una vita legata a quelle ore (7, 11, 16, 21) in cui occorre eseguire le dialisi. Ed ogni due mesi il ritorno a Genova per i controlli. Ci sorregge la grande speranza di vedere un giorno Simona uscire dal tunnel della malattia, priva di quel catetere peritoneale che oggi costituisce il suo tramite con la vita.

Un passo importante è stato di recente compiuto in tale direzione. Il 5 febbraio la bambina è stata inserita in lista d'attesa per trapianto renale a Genova e a Milano.

È cominciata l'attesa per uscire dall'incubo.

LA LOTTA PER I SERVIZI SOCIALI

Giacomo Panizza

Il Comitato di Solidarietà

Il "Comitato di Solidarietà per una nuova progettualità dei servizi sociali in Calabria" è sorto dalle preoccupazioni generate dal progetto di bilancio preventivo 1988 elaborato dalla Giunta Regionale. Alcuni gruppi di volontariato e associazioni hanno reagito al taglio in esso apportato riguardo alle spese sociali e subito è scattata una organizzazione minima, si è costituita una segreteria provvisoria, si è identificato un obiettivo urgente da perseguire.

Dopo un primo appello per la costituzione del Comitato, in due giorni si sono raccolte molte adesioni.

Il "Comitato di Solidarietà per una nuova progettualità dei servizi sociali in Calabria" ha operato curando l'informazione alla popolazione e il dialogo con la Giunta e i consiglieri regionali. Esso è formato da gruppi di volontariato, da associazioni e cooperative, da operatori dei servizi pubblici e privati, da enti e da cittadini. Altre realtà, specialmente sindacali e politiche, hanno manifestato condivisione e appoggio alle iniziative attuate. Al suo interno il Comitato è pluralista: è infatti espressione della più vasta gamma delle matrici culturali e politiche. Verso l'esterno è autonomo da qualsiasi forza politica e ideologica. Nei confronti della Giunta Regionale intende porsi in un rapporto di collaborazione come soggetto sociale e culturale.

Non è un comitato contro qualcosa o qualcuno, ma apertamente è un comitato per il raggiungimento di obiettivi sociali. È un comitato con carattere di provvisorietà, con due scopi ben circoscritti e definiti: il primo è quello di vigilare affinché non vengano abbassati i livelli dell'assistenza ai cittadini in difficoltà; il secondo è quello di coinvolgere il Governo nazionale su programmi di sostegno economico a progetti che vadano a garantire maggiormente la sicurezza sociale in Calabria.

Denominatore comune dei gruppi e delle realtà che costituiscono il Comitato di Solidarietà è: una esperienza sul campo nel settore dei sociale; una consapevolezza di essere ridotti al minimo nelle garanzie assistenziali; ed infine l'idea che si debba e che sia possibile fare passi in avanti.

Obiettivi immediati

In definitiva il Comitato si è dato l'obiettivo di richiamare l'attenzione sul fenomeno dell'emarginazione e della povertà, che non va ridotta alla

mera mancanza dei servizi sociali. I contenuti della sensibilizzazione sono molteplici. Primo: tenere alto e centrale il tema della sicurezza sociale, e non considerarlo avulso o secondario ai grandi temi quali l'economia, l'occupazione, la pace e altri ancora. Secondo: sottolineare che agli Enti Locali si richiede non un servizio sociale in più o in meno, ma una capacità di progettualità che offra risposte adeguate ai problemi sociali

**HALTE
A
L'EXPULSION
DE NOS
CAMARADES
ETRANGERS**



emergenti dal territorio di loro competenza. Terzo: cercare altre adesioni, coagulare forze per la partecipazione a più livelli su questi temi sottolineando l'importanza della consultazione, della programmazione e del controllo da parte dei cittadini. Quarto: offrire alle istituzioni un polo significativo di democrazia, un collegamento per il confronto e non per contropotere, in questo arco di tempo nel quale il Comitato perseguirà i due importanti obiettivi che si è preposto.

Alla Regione Calabria questo Comitato concretamente ha richiesto tre cose precise. La prima è stata quella di fare tutto, quantitativamente e qua-

litativamente per mantenere i livelli assistenziali esistenti, e non lasciar aumentare il controllo sociale sui poveri tramite i ricoveri segreganti. Ha inoltre chiesto che essa svolga il suo ruolo istituzionale di ente di programmazione, di verifica e controllo, anche attuando le procedure di sua competenza nei tempi giusti e con le modalità idonee. Infine ha proposto una contrattazione con il governo finalizzata ad ottenere un congruo contributo da destinare alla sicurezza sociale dei cittadini, iniziando dalla stessa "legge Calabria".

I primi frutti

Tramite il gesto simbolico dello sciopero articolato della fame, per mezzo dei volantini informativi e della lettera aperta ai consiglieri regionali, con gli incontri ai diversi livelli, il Comitato ha diffuso capillarmente la spiegazione di ciò che di negativo avrebbe comportato la compressione delle spese sociali in Calabria. Ciò ha dato i suoi primi frutti. L'ingente sforzo di organizzarsi in tanti su questo tema ha facilitato la comprensione della gravità della situazione alla stessa Giunta Regionale, la quale a parole e a fatti ha recepito l'urgenza e l'importanza delle preoccupazioni del Comitato di Solidarietà, ripristinando quelle cifre delle spese sociali che avevano subito riduzioni. Una battaglia è stata vinta: essa è stata gestita con la partecipazione, la nonviolenza, e il dialogo. L'è stato un momento di democrazia che va attribuita onestamente a tutte le parti in causa.

Occasioni di lotta come queste, che hanno investito forze, collegamenti e risorse a scala regionale, non vanno lasciate cadere nel vuoto. I gruppi che vi hanno partecipato non l'hanno fatto per loro tornaconto: sono gruppi consolidati, associazioni culturali, volontariato, professionisti che

già lavorano; non è stata una operazione rivendicativa o corporativa, ma una mobilitazione per la dignità della vita degli ultimi, dei più piccoli, dei più poveri.

Consolidato il primo obiettivo, non va perso tempo per rilanciare il movimento affinché sappia esprimere la richiesta a livello nazionale, con la capacità di riprodurre verso il governo centrale la coscienza che in Calabria i servizi sociali vanno fondati quasi da zero, e che il loro impianto necessita di un contributo consistente. Questa è la prossima tappa. La Giunta Regionale ha assicurato che farà del suo meglio nella direzione di chiedere un emendamento a vantaggio dei settore dei servizi sociali nella "legge Calabria".

Dal canto suo la segreteria del Comitato di Solidarietà ha ottenuto di incontrarsi a Roma col Comitato Ristretto che sta elaborando la stesura definitiva della "Legge Calabria". In quella occasione, in data da stabilire, sarebbe importante che ci fosse una massiccia mobilitazione in tutta la regione, per manifestare sensibilmente il diritto di avere assicurato uno zoccolo di servizi sociali indiscriminato per tutti i cittadini della nostra bella Penisola.

Attraverso la "legge Calabria" concretamente può essere possibile chiedere quei miliardi finalizzati alle spese per le strutture necessarie e per l'ampliamento delle piante organiche degli enti locali. Da parte governativa si dovrebbe richiedere un piano dei servizi sociali, da attuare e verificare nell'arco dei tempi brevi.

La lotta per i servizi sociali non è ideologica; essa richiede piuttosto unità di obiettivi e compattezza di impegno: sarebbe alto senso civico che in essi vi si ritrovino le forze politiche e sociali che rappresentano i cittadini della regione Calabria.

INFORMAZIONE AI GRUPPI: «FINANZIARIA '88»

(Commento elaborato dalla Fondazione Zancan)

Premesse:

a) La politica sociale è strettamente collegata con la politica economica.

La mancanza di guida politica sulla economia si ripercuote in senso negativo sulla politica sociale.

b) Il nodo centrale perciò sta nel fatto che la legge finanziaria, che aveva lo scopo di contenere il disavanzo e ricondurre la spesa ad un governo unitario, regolando tutti i capitoli di spesa, ha mano a mano dilatato i suoi compiti e ha finito col sostituire la programmazione dell'economia.

Di conseguenza la politica rischia di essere subalterna alle pressioni dei centri economici perdendo di vista il bene comune.

c) Dietro l'apparenza di traguardi economici positivi

stanno in realtà grandi fragilità nello stesso sviluppo economico, mentre aumentano le povertà.

Contemporaneamente la logica congiunturalista della finanziaria finisce con l'imprigionare tutte le politiche del settore, impedendo di fatto quelle riforme che sarebbero invece necessarie.

d) Occorre perciò riprendere il rapporto tra politiche economiche e politiche sociali: le prime devono essere coerenti con le seconde.

e) Il sintomo più evidente della fragilità del sistema economico italiano, che ha enormi ripercussioni sul piano delle politiche sociali, è il livello di guardia raggiunto dal debito pubblico (un milione di miliardi, che è pari al cento per cento del prodotto interno lordo).

f) La mancanza di una politica economica di ampio respiro indebolisce un'azione sindacale fondata sulla solidarietà, allarga gli spazi per l'azione dei Cobas in una logica di sopraffazione delle categorie più deboli da parte di quelle più forti.

g) Alla radice ci sta la crisi della solidarietà: occorre passare dalla solidarietà che si esprime con il dono alla solidarietà che si esprime con la condivisione.

1. La finanziaria non colpisce i "poveri", ma accentua la persistenza delle disuguaglianze.

2. Il mercato sta occupando il campo del Welfare State e sta diventando Market-State.

C'è una parte dei cittadini che rimane fuori dallo stato sociale (donne casalinghe, anziani, lavoratori stranieri, profughi).

È necessario lo sviluppo del "terzo settore" per arrestare la polarizzazione stato-mercato.

3. Separare l'assistenza dalla previdenza può essere ragionevole e opportuno: ma chi darà poi l'assistenza? Si fa sempre più grave il vuoto che nasce dalla mancanza della legge quadro sulla assistenza.

È necessario perciò che tra i decreti e le leggi di settore parallele alla finanziaria venga aggiunta, insieme con la legge di riforma delle U.S.S.L., quella di riforma dell'assistenza.

4. Il trasferimento dell'accertamento delle pensioni di invalidità dalle U.S.L. al Ministero della Difesa sembra semplicemente assurdo.

5. La legge finanziaria non prende in considerazione le nuove povertà, mentre, ad esempio, l'82% degli iscritti alle liste di collocamento sono persone fuori mercato. Il sostegno all'occupazione viene dato fino a 29 anni; chi perde il posto di lavoro dopo i 45 anni è espulso dal mercato del lavoro.

6. Lo stanziamento di 30.000 miliardi in sei anni per l'edilizia sanitaria, in cui sono compresi anche 140.000 posti in residenze, può favorire l'istituzionalizzazione degli anziani anche autosufficienti e degli handicappati. Questa massiccia destinazione di risorse alle case di riposo e agli istituti per handicappati arresta e ritarda lo sviluppo dei servizi domiciliari per gli anziani e l'integrazione scolastica, lavorativa e sociale degli handicappati e ne favorisce e accentua la emarginazione.

Mantenendo lo stanziamento della somma si dovrebbe precisare: "i 140.000 posti per anziani e non autosufficienti devono essere utilizzati non in grosse istituzioni, ma in piccole strutture residenziali che facciano da supporto all'assistenza domiciliare agli anziani e facilitino l'integrazione scolastica, lavorativa e sociale degli handicappati".

7. La finanziaria penalizza il Mezzogiorno, perchè le somme stanziate e non spese finiscono nei residui passivi del bilancio dello stato (nel 1987 su 12.000 miliardi stanziati ne sono stati spesi solo 4.000) quando il mancato utilizzo è dovuto sia anche a pigrizie, inettitu-

dini, contrasti di interessi, ma è dovuto anche a insufficienza di strutture operative e ritardi burocratici a livello nazionale. Si tratta di non ridurre gli stanziamenti ma di rendere possibile la spesa.

8. Pur avendo la finanziaria-bis rivisto l'originaria decisione di aumentare le imposte dirette, tuttavia la manovra fiscale appare complessivamente iniqua: vengono rinviati gli sgravi sull'IRPEF, mentre si concedono forti sconti ai lavoratori autonomi sulla tassa sulla salute e manca qualunque innovativo strumento di lotta alla evasione fiscale.

9. Le minori entrate contributive in materia sanitaria, dovute alla riduzione della tassa sulla salute, saranno compensate dall'aumento del ticket sui medicinali e dalla riduzione del prontuario dei farmaci mutuabili, ovviamente a danno delle categorie più deboli.

10. L'ipotizzato diverso utilizzo dei fondi ex-Gescal, rispetto alla originaria destinazione a finanziamento della edilizia popolare, ripropone il problema della mancanza di un'organica politica della casa. Le concessioni per la casa sono a favore di chi può disporre già di un fondo: sono escluse pertanto le fasce più deboli.

D'altronde nella edilizia popolare non c'è spazio per i bambini, per gli anziani, per gli handicappati, per l'ospedalizzazione a domicilio. Manca un collegamento della politica della casa con quella di una assistenza che favorisca la permanenza degli anziani, degli handicappati, dei malati nella loro famiglia e nel loro ambiente. Ne derivano di conseguenza: la istituzionalizzazione, l'aumento dei costi, l'assenza di prevenzione, l'aumento della emarginazione.

11. Manca una politica del lavoro.

Non c'è alcuna rivalutazione della indennità di disoccupazione ordinaria.

È stato ulteriormente accantonato il piano straordinario per la occupazione giovanile nel Mezzogiorno, promesso dal Governo già un anno fa.

Manca qualunque ipotesi di revisione dei contratti di formazione e lavoro che si sono rivelati uno strumento degli industriali sul costo del lavoro, al di fuori di un chiaro progetto formativo con conseguenze controproducenti per i giovani.

12. Il bilancio dello Stato prevede un aumento delle spese militari oltre il tasso di inflazione.

13. Le parti forti si garantiscono i finanziamenti con le leggi di settore, mentre il settore socio-assistenziale, che rappresenta le fasce più deboli, non ha un interlocutore efficace per garantirsi le risorse.

Anche sotto questo aspetto si rende evidente la necessità e l'urgenza che la legge-quadro sulla assistenza sia presentata come legge di settore, parallela a quella finanziaria.

14. Sul piano del metodo si avverte l'esigenza di stabilire una prassi di consultazione delle forze sociali, delle associazioni e del volontariato che vivono quotidianamente a contatto con gli emarginati.

SUD -SUD: UNA NUOVA SOLIDARIETÀ

Gli obiettori di coscienza presenti al seminario "Sud-Sud: una nuova solidarietà" svoltosi a Rossano Calabro dal 7 al 13 marzo 1988, organizzato da Pax Christi e dal Movimento Laici America Latina, ritengono opportuno diffondere i risultati scaturiti dai lavori.

La situazione mondiale si caratterizza sempre più chiaramente come una vera e propria guerra, anche se attuata con metodi diversi, ma non meno letali: è in gioco la sopravvivenza di interi popoli, oltre alla loro identità etnica e culturale.

L'attuale sistema mondiale genera morte e oppressione in vari modi. L'economia internazionale è sempre più militarizzata, la produzione di armi è in continua crescita e paradossalmente anche l'accordo sugli euromissili sta producendo all'interno dei blocchi un incremento nel riarmo in campo convenzionale. Anche nel resto del mondo si assiste a un preoccupante allargamento del numero dei paesi produttori di armi, che continuano ad alimentare conflitti locali in varie parti del globo. Il nostro paese, in particolare, si appresta a varare nuove leggi che, con una spesa di 23.000 miliardi, provvederanno ad ammodernare la dotazione delle nostre forze armate. Questo quando nella finanziaria 1988 si boccia uno stanziamento simbolico di un miliardo per la ricerca sulla fattibilità della riconversione dell'industria bellica ad usi civili.

Nel contempo l'Italia sta assumendo un ruolo sempre più attivo a livello militare, in particolare in Mediterraneo ed in Medio Oriente. La difesa della patria si sta sempre più mutando in difesa degli interessi economici, politici e strategici del mondo occidentale, come conferma l'invio delle navi italiane nel Golfo Persico.

Anche laddove non vi siano conflitti bellici in atto, il condizionamento economico e sociale del Nord ricco nei confronti del Sud impoverito da secoli di sfruttamento coloniale trova il modo di esplicitarsi in forme sempre più sofisticate. Lo sfruttamento principale è rappresentato dall'enorme debito estero dei paesi del Sud, del quale non si riescono a pagare nemmeno gli interessi: il ricatto di questa dipendenza permette inaccettabili intromissioni nella vita sociale dei paesi poveri, dove si sostengono dall'esterno oligarchie corrotte ed oppressive per assicurarsi materie prime e monodopera a basso costo.

Queste oligarchie, quando anche non militari, sono quasi sempre compromesse con esponenti

dell'esercito, il cui ruolo non è difendere la patria, ma reprimere il dissenso interno, sia con mezzi legali, sia fuori dalla legalità, fino alla tortura ed all'omicidio politico.

I debiti contratti da tali oligarchie, e da esse gestite a fini di lucro, vengono poi fatte pagare alle popolazioni già vessate dallo sfruttamento e dalla fame. Per estinguere il debito contratto al 95% durante la dittatura militare, ogni abitante del Brasile dovrebbe sborsare 1.000 dollari, quando il salario minimo mensile si aggira sui 60 dollari al mese.

La situazione è ancora più paradossale se si tiene conto che le popolazioni native di America, Africa e Asia sono state depredate per secoli delle loro risorse umane ed economiche: se avessero la possibilità di chiederci il pagamento di questo immenso debito, a quanto potrebbe ammontare il nostro disavanzo nei loro confronti.

Lo sfruttamento indiscriminato dei loro territori sta inoltre ipotecando anche il futuro equilibrio naturale di interi continenti, se non dell'intero ecosistema terrestre. Parlare di solidarietà in questo contesto non può che comportare un riconoscimento dell'ingiustizia dell'intero sistema internazionale.

Per degli odc al servizio militare, in particolare, la constatazione di una guerra in atto, con precisa strategia, sofisticati strumenti di morte, oppressori ben definiti della gran massa degli oppressi, e circa 50 milioni di morti l'anno per fame, non può che comportare una obiezione di coscienza al sistema ed una ricerca di metodi alternativi, più umani e più giusti, di convivenza fra i popoli. Il contesto internazionale appare il solo adeguato ad inquadrare la scelta dell'odc al servizio militare in tutte le sue implicazioni morali e politiche.

Un'obiezione di coscienza ai meccanismi della attuale situazione internazionale si esplicita in scelte personali, ma anche collettive, che assumono senso solo nell'ambito di una ricerca di modelli alternativi.

Alcune forme sono già consolidate: l'obiezione al servizio militare, l'obiezione professionale, la cooperazione internazionale attraverso le organizzazioni non governative.

È necessario una ancora più radicale e diffusa obiezione di coscienza alla mentalità consumista e alla ricerca del profitto come unico criterio economico e sociale. Una più equa distribuzione delle ricchezze mondiali permetterebbe già ora

una vita dignitosa ad un numero molto maggiore di esseri umani: ciò ovviamente non è pensabile come adeguamento del resto del mondo ai livelli di vita dell'occidente, ma attraverso la ricerca di una maggiore sobrietà nella parte del mondo più ricca: ciò potrebbe trasformarsi in una preziosa occasione per riscoprire ricchezze umane e valori di solidarietà oggi misconosciuti, tanto da elevare la qualità della vita nel senso più ricco del termine.

Fra i possibili autori di tale trasmissione ci sono gli obiettori di coscienza, che possono e devono svolgere compiti di sensibilizzazione dei giovani in procinto di compiere il servizio militare sui temi della pace, del disarmo, della nonviolenza. In tale senso è grave che fra le proposte di riforma della legge 772 sulla odc: avanzate dai vari partiti, alcune non prevedano l'educazione alla pace, alla mondialità e alla non violenza come aree di impiego degli odc; in servizio civile.

Appare poi grave il ritardo dei sindacati nell'analisi dei problemi economici e sociali dei lavoratori nell'unico contesto oggi adeguato alla realtà, quello internazionale. Mentre le imprese si internazionalizzano, il sindacato rischia di attardarsi in battaglie di retroguardia o in rivendicazioni meramente corporative permettendo alle industrie di stabilire indisturbate nuove regole del gioco internazionale. In particolare sul problema della riconversione dell'industria bellica il sindacato è paralizzato dal ricatto occupazionale e non mostra alcuna capacità propositiva. L'è invece urgente che si inverta la tendenza attuale alla militarizzazione dell'industria. In tal senso potrebbe essere previsto un'adeguato stanziamento

nella lene finanziaria del 1989.

È ancora da rilevare la presenza in un paese democratico come il nostro, del segreto militare, e la mancanza di qualsiasi controllo e pubblicità dei traffici d'armi. Anche in questo campo c'è bisogno di una legge che ponga limiti precisi al commercio delle armi, vietandolo verso paesi belligeranti o destinatari di aiuti allo sviluppo. Tale legge sarebbe del tutto inefficace se non prevedesse limiti anche all'applicazione del segreto militare, strumenti di controllo adeguato alle frontiere, pesanti sanzioni agli inadempienti, in modo da permettere un reale controllo democratico. Ciò consentirebbe un minimo di credibilità quando il nostro paese rivendica un ruolo attivo nel campo della pace fra i popoli, ma non rappresenterebbe che un primo passo verso l'abolizione delle forze armate in quanto tali, sostituite da strumenti più efficaci e credibili della libertà democratica e dell'interesse del popolo italiano.

Gli obiettori di coscienza al servizio militare presenti al seminario:

CARITAS di Lecce

CTM di Lecce

CENASCA-CISL di Salerno

CENTRO PER LA PACE, SOLIDARIETÀ E SVILUPPO di Campobasso

COMUNITÀ PROGETTO SUD di Lamezia Terme

MLAL di Roma

PAX CHRISTI Sud

GIOC di Torino

GIOC di Pescara

Osservatorio Meridionale: Seminari di studio 1988

LA COOPERAZIONE DI SOLIDARIETÀ SOCIALE AL SUD

21-23 aprile Taranto

TECNICHE DI FACILITAZIONE DI GRUPPO

23-26 giugno Gambarie d'Aspromonte (R.C.)

ABUSO E VIOLENZA ALL'INFANZIA AL SUD

26 giugno-2 luglio Gambarie d'Aspromonte (R.C.)

DIECI ANNI DI RIFORMA PSICHIATRICA NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

3-9 luglio Gambarie d'Aspromonte (R.C.)

IL DISAGIO GIOVANILE NELLE AREE URBANE DEL MEZZOGIORNO

25 settembre-1 ottobre Santa Maria di Castellabate (Sa)

L'APPLICAZIONE DELLA RIFORMA PENITENZIARIA NELLE AREE SOCIALI CON ALTO INDICE DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

13-19 novembre sede da definire

ALOGON

Partecipazione

PERIODICO DELLA COMUNITÀ DI CAPODARCO

Suppl. al n. 2 - 1988

Autorizz.: Trib. Fermo n.292/82 del 17-6-82 - Sped.: Abb. P. - Gr.IV 70% - Propr.: Centro Comunitario Gesù Risorto
Resp. Leg.: Vinicio Albanesi - Dirett. Resp.: Angelo Maria Fanucci - Stampa: DAL MARGINE - Lamezia Terme

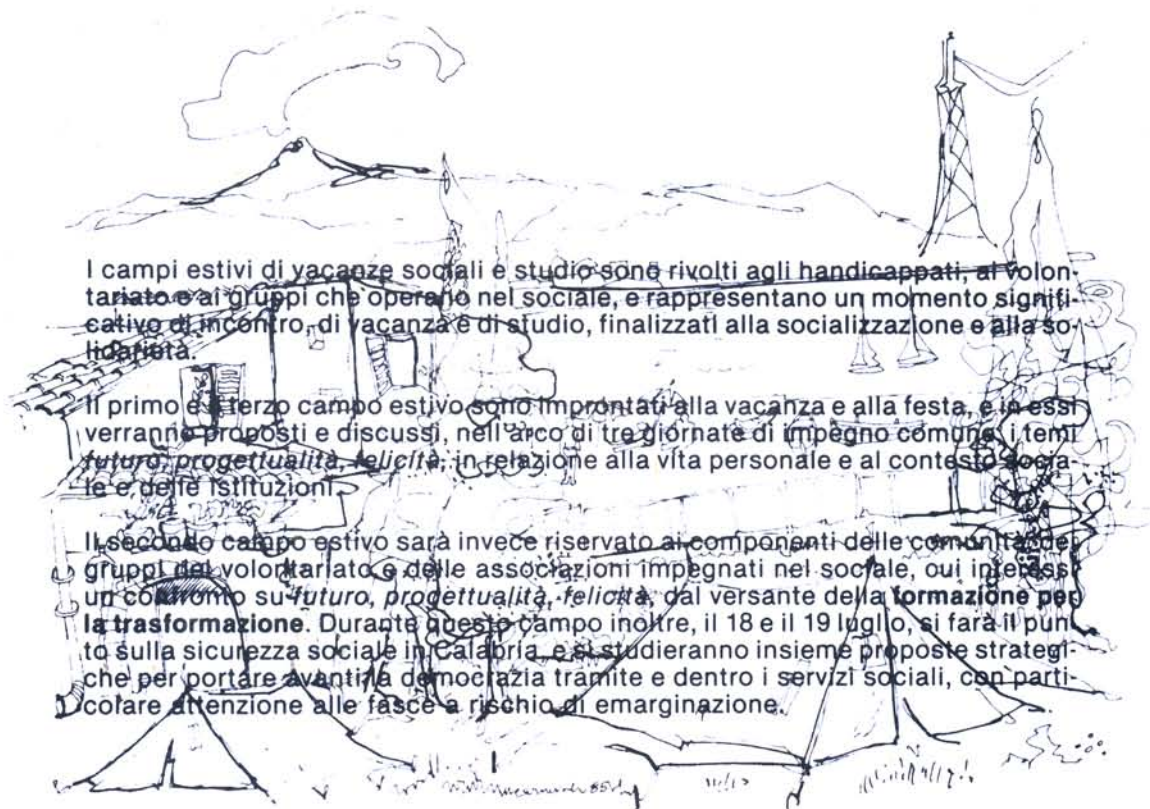
CAMPI ESTIVI AUTOGESTITI DI VACANZE SOCIALI E DI STUDIO 1988

IMPORTANTE ESAGERARE

futuro progettualità felicità

A CATONA CON LE COMUNITÀ CALABRIA 7, PROGETTO SUD, L'ALTERNATIVA

dall'1 al 10 luglio dal 15 al 24 luglio dal 29 luglio al 7 agosto



I campi estivi di vacanze sociali e studio sono rivolti agli handicappati, al volontariato e ai gruppi che operano nel sociale, e rappresentano un momento significativo di incontro, di vacanza e di studio, finalizzati alla socializzazione e alla solidarietà.

Il primo e il terzo campo estivo sono improntati alla vacanza e alla festa, e in essi verranno proposti e discussi, nell'arco di tre giornate di impegno comune, i temi *futuro, progettualità, felicità*, in relazione alla vita personale e al contesto sociale e delle Istituzioni.

Il secondo campo estivo sarà invece riservato ai componenti delle comunità dei gruppi del volontariato e delle associazioni impegnati nel sociale, cui interesserà un confronto su *futuro, progettualità, felicità*, dal versante della *formazione per la trasformazione*. Durante questo campo inoltre, il 18 e il 19 luglio, si farà il punto sulla sicurezza sociale in Calabria, e si studieranno insieme proposte strategiche per portare avanti la democrazia tramite e dentro i servizi sociali, con particolare attenzione alle fasce a rischio di emarginazione.

Sede dei campi estivi:
Catona di Reggio Calabria
Presso la Comunità Calabria 7
Via Garibaldini

Segreteria e iscrizioni:
Comunità Calabria 7, Tel. 0965/301197
Chiedere di Carmela o di Giuseppe
I portatori di handicap notifichino se hanno
eventuali bisogni di assistenza